

ANCORA SU PARTECIPAZIONE E POTERE :
OSSERVAZIONI SULLE PROSPETTIVE DEL
NUOVO RIFORMISMO

di

Giovanni Mottura

Questo studio è stato pubblicato su INTERNATIONAL REVIEW OF COMMUNITY DEVELOPMENT, 1971, nn. 25 - 26.

Ancora su partecipazione e potere: osservazioni sulle prospettive del nuovo riformismo

di Giovanni Mottura

Le osservazioni che si intende sviluppare in queste pagine traggono lo spunto dalla nota di Salvatore Cafiero su «partecipazione e potere».¹ L'interesse della tematica criticamente riproposta in quello scritto (sebbene in riferimento ad esperienze — come quelle dei progetti di sviluppo di comunità in Italia — che nella loro specificità possono considerarsi ben morte), consiste, come accenna l'autore stesso, nel riaffiorare di impostazioni analoghe all'interno dell'intensificato dibattito sul decentramento politico-amministrativo in corso nel paese dopo l'istituzione delle regioni.

In secondo luogo — aggiungerei noi — tale interesse appare ulteriormente ampliato se si considera il fatto che l'ideologia che anima quel dibattito, essenzialmente imperniata sull'equivalenza decentramento-partecipazione, non sembra più confinata nei limiti del bagaglio teorico di un gruppo relativamente ristretto di borghesia «illuminata» (quella appunto che ha dato la spinta ai più significativi progetti di sviluppo comunitario), ma germoglia in modo sempre più vistoso anche nelle enunciazioni dell'opposizione parlamentare «marxista», fino a non moltissimo tempo fa abbastanza refrattaria — teoricamente — a quella impostazione.²

Non si tratta in questo caso, a nostro avviso, di una semplice modificazione di punto di vista, o di un semplice ampliamento dell'orizzonte culturale di tali forze. Al riguardo conviene forse dare una breve occhiata retrospettiva.

1. — Se si ripensa alle esperienze e ai tentativi del recente passato, si ricorderà che dal secondo dopoguerra in poi la posizione «localista» o «comunitaria» appare in Italia come lo sforzo — compiuto appunto da una minoranza borghese progressista — di riempire di contenuti operativi una linea politica fondata su un duplice rifiuto:

(a) il rifiuto del marxismo, inteso come analisi rivoluzionaria dei rapporti capitalistici di produzione e della società costruita su di essi, e come riconoscimento pieno del ruolo egemonico del proletariato nella lotta per la creazione di una società *radicalmente* diversa;

(b) il rifiuto delle tendenze conservatrici e autoritarie ben presto riaffiorate in posizione maggioritaria in seno alla borghesia italiana, dopo la breve parentesi «antifascista» del dopoguerra, sull'onda della guerra fredda.

Un'altra caratteristica rilevante di quella impostazione, inoltre, è stato il particolare rilievo dato ai problemi delle aree sottosviluppate del paese: com'è stato rilevato, salvo il caso del Canavese — originato dal concorso nella medesima persona del duplice ruolo di grande imprenditore e di teorico della partecipazione comunitaria allo sviluppo capitalistico — tutti gli altri tentativi in tale senso sono stati operati in situazioni locali nelle quali il problema dominante era quello dell'occupazione o del raggiungimento di livelli decenti di reddito, cioè dell'avvio di un processo di sviluppo economico che superasse la generale condizione di precarietà.

Considerato da un lato il rifiuto di fondere la programmazione e l'azione di intervento su di un'analisi rigorosamente classista delle situazioni e dei problemi che si intendevano affrontare, e considerata, dall'altro, la scarsa disponibilità di risorse per investimenti che non si concentrassero in un'area chiaramente delimitata del territorio nazionale (e in ben precisi settori), le scelte tecnico-operative compiute dai promotori dei progetti appaiono sin dall'inizio obbligate entro limiti abbastanza ristretti, anche prescindendo dai condizionamenti politici esterni piuttosto pesanti a cui si trovarono sottoposti. In sintesi, i progetti non potevano assumere altro carattere che quello storicamente assunto: di interventi a livello *socio-culturale* volti a stimolare l'iniziativa diretta delle *popolazioni* (intese come aggregati locali definiti in riferimento ad interessi comuni che si pensava mettessero in secondo piano la stratificazione in classi) sui problemi dai quali erano afflitte.

Nonostante le illusioni accarezzate allora da molti operatori, considerando a posteriori la vicenda risulta chiaro che una simile impostazione, nelle sue caratteristiche essenziali sanciva di fatto l'esclusione delle « popolazioni locali » dalla sfera entro la quale venivano elaborate le linee generali e specifiche del modello di sviluppo in cui erano coinvolte.

In tal modo tenendo conto della prima ipotesi esposta da Cafiero,³ si può sottolineare come le iniziative che si tentava di stimolare fra le « popolazioni » non si discostassero poi molto, in concreto, dalla logica che ha guidato tutta la prima fase dell'intervento pubblico nelle aree sottosviluppate, fondata sull'ipotesi di affrontare le condizioni infrastrutturali e culturali che costituivano in un secondo tempo uno stimolo agli investimenti. In questa luce, si può anche osservare che la scelta della comunità come riferimento socio-territoriale appare tutt'al più come l'individuazione di un *criterio tecnico* più rigoroso per articolare l'intervento pubblico e privato, al fine della massimizzazione dei risultati, fermo restando il presupposto dell'estraniamento della popolazione dalle decisioni che sono all'origine dell'intervento stesso.

D'altra parte, anche questo presunto « criterio tecnico » appare tutt'altro che originale e rivoluzionario se applicato ad aree di così spiccata tradizione municipalistica quali sono quelle di cui si tratta, dove spesso il potere politico

dei « notabili » affonda le sue radici (e ancor più le affondava in quel periodo) proprio in una reale o presunta capacità di alcune persone di favorire e difendere gli interessi di determinate zone, incanalando verso di esse porzioni il più possibile rilevanti delle risorse disponibili.

Questa osservazione ci conduce all'altro ipotesi formulata da Cafiero,⁴ secondo la quale — anche se si volesse lasciar da parte il problema del rapporto tra problemi locali e impostazioni generali del sistema nazionale — queste ultime, cacciate dalla porta, rientrerebbero dalla finestra sotto forma di ostacoli opposti alla partecipazione popolare dallo stesso potere istituzionale locale, in quanto « articolazione periferica di gruppi organizzati a livello superiore », cioè in quanto portatore e rappresentante esso stesso della logica generale dello sviluppo.⁵

Com'è stato altrove osservato, ciò ha generato all'interno dei progetti di sviluppo comunitario una contraddizione rilevante, di fronte alla quale gli operatori non hanno saputo elaborare alcuna soluzione che risultasse coerente con i presupposti teorici e tecnici da cui muovevano. Infatti, proprio là dove la loro azione risultava più « graffiante » nella realtà sociale, essi non si trovavano a svolgere le funzioni tecniche di *trait d'union* tra popolazione e istituzioni locali alle quali aspiravano, ma si trovavano invece ad essere oggetto di aspettative di leadership alternativa, assolutamente incompatibile con le loro aspettative di ruolo.

2. — La sterilità che Cafiero imputa ai progetti è resa evidente da questa particolare vicenda, e forse vale la pena di tirarne una qualche morale.

Se, come egli sottolinea, « l'ostacolo vero alla partecipazione non è l'accenramento amministrativo, ma la natura oligarchica del potere »; se di conseguenza, « la dialettica Stato centralizzato-Regione, programmazione nazionale-programmazione regionale, non coincide necessariamente con l'antinomia autoritarismo-partecipazione; se infine « il problema della partecipazione investe l'intero sistema dei rapporti di potere », ⁶ sembra chiaro allora che l'indagine volta a mettere in luce le condizioni per la fondazione di rapporti realmente democratici deve superare anche i limiti imposti al discorso da una definizione *puramente istituzionale* del potere.⁷ Questo rischio sembra ancora presente, nonostante tutto, nel discorso di Cafiero. Come risulta dalle conclusioni, e in particolare dal riferimento — per quanto parzialmente dubitativo — allo schema interpretativo di Olson,⁸ il suo scritto appare infatti imperniato sul problema di come si possa « ricomporre l'equilibrio tra finalità generali e interessi particolari » (già di per sé difficile da ottenere poiché nessuno sembra disposto a « prescindere dai propri interessi particolari ») tanto più quando si constata che esso tende continuamente « a rompersi per effetto della logica manipolativa delle *grandi organizzazioni* ».

Se si imposta così la problematica, però, l'affermazione che « il solo rapporto possibile tra iniziative di partecipazione e potere costituito... è un rapporto dialettico e conflittuale » assume contorni ideologicamente ben definiti. Nella società capitalistica, infatti, i casi possibili — per dirla grossolanamente — sono due:

(a) una soluzione « autoritaria », fondata sul presupposto che i conflitti sociali siano *fenomeni patologici*, cioè episodi, per quanto macroscopici, e non invece espressivi di una legge evolutiva generale della società. In quanto tali, evidentemente, essi appaiono come fattori *negativi*, atti a turbare il normale equilibrio della vita sociale;

(b) una soluzione « democratica » (nella versione, oggi in voga, « pluralistica ») nella quale tende invece a cadere quel giudizio negativo, e i conflitti vengono assunti come fenomeni « naturali » e « inevitabili », cioè *potenzialmente positivi* (in senso fisiologico), *qualora si riesca ad incanalarli istituzionalmente verso obiettivi di interesse comune*.

In questa seconda prospettiva è evidente la capacità di superare l'avversione ideologica a riconoscere il carattere conflittuale della società capitalistica; riconoscendolo però, contemporaneamente lo si mistifica, prospettando e pianificando la costruzione di una società « nuova », nella quale le classi si sciolgono, tanto politicamente quanto socialmente, in un elevato numero di « gruppi di interesse » o « di pressione ». Tali gruppi saranno dotati di maggiore o minore influenza o potere a seconda del grado di coesione interna, del livello di « generalità » degli interessi di cui sono portatori, e della chiarezza con la quale li perseguono.

E' a tale progetto che si connette strettamente — come si è accennato — il concetto di *partecipazione*, che designa appunto il ruolo dei membri del sistema (come appartenenti a gruppi di interesse) all'interno dello sviluppo del sistema stesso, tanto a livello generale (ad esempio nella programmazione economica) quanto a livelli particolari (nella scuola, nella fabbrica, nel quartiere, nel comune, nel comprensorio, ecc.). Si sviluppa così tutta una gamma di discorsi « democratici » che tende ad arricchire la società, proprio attraverso il conflitto, di articolazioni istituzionali fondate sul principio della partecipazione.

Soltanto nell'ambito di questa ottica (che ci pare essere — se espressa con una maggior raffinatezza di linguaggio sociologico — quella di Olson) acquista valore di *spiegazione*, e non soltanto di descrizione empirica di fatti avvenuti, il discorso sulla « logica manipolativa delle grandi organizzazioni », che tende in ultima analisi a suggerire una linea di ricerca volta a elaborare un rimedio *istituzionale* agli eccessivi squilibri di potere che ostacolerebbero il

« naturale » evolversi dei conflitti ai quali la società deve il suo continuo sviluppo.⁹

A questo punto, però, viene spontaneo domandarsi cosa ne sia dell'affermazione fatta da Cafiero — e da noi, pienamente condivisa — secondo la quale « la sterilità dei progetti è da imputare alla loro posizione riformistica », a meno di non dare al termine « riformismo » un significato che — nelle condizioni attuali dello sviluppo capitalistico italiano-europeo — appare chiaramente restrittivo e superato. Se invece si pone mente alla caratteristica costante del riformismo stesso, che è il rifiuto di porre globalmente in discussione la struttura fondamentale dei rapporti di produzione su cui si costruisce l'edificio sociale, sembra ragionevole pensare che lo sforzo di « ristrutturazione istituzionale » proposto attraverso l'uso di quello schema (come il ripresentarsi delle alternative centralismo-localismo) costituisca il disegno riformistico più raffinato compatibile con il livello di sviluppo raggiunto dalle forze produttive europee nel quadro della forma capitalistica di produzione.¹⁰

3. — E' appunto su una linea di questo genere, abitualmente presentata sotto una vernice di « razionalità » o di « necessità tecnica », che si svolge la discussione attuale sulle regioni e sul decentramento del piano. E' su tale linea che si ritrovano — pur nelle diversità di accenti — tutte le posizioni in gioco, e che si riscopre (particolare rilevante ai fini del discorso che si sta conducendo) *la comunità* o qualcosa di molto simile, come base essenziale per garantire la *partecipazione* della popolazione allo sviluppo programmato, e come unità all'interno della quale — superando il livello a cui i problemi appaiono settorializzati — si ritrova la *dimensione del reale*, cioè *l'interconnessione tra i problemi in una globalità concreta*.

Si ascolti, ad esempio, il presidente del Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Emilia-Romagna : « C'è, sì, un problema di occupazione nell'agricoltura, nell'industria o negli altri settori dell'economia; c'è, sì, un problema di istruzione e qualificazione professionale; ci sono problemi anche di modificazioni strutturali, e sovrastrutturali. Ma è vano sperare che la soluzione più perfetta di ognuno di essi isolato dagli altri sia veramente un passo verso la soluzione; si deve considerare come una soluzione inesistente quella che si credesse di aver trovato a livello di un solo settore. La *inter-settorialità* e la *globalità* sono l'unico metodo che consenta di giungere a soluzioni che abbiano un senso e un peso ». ¹¹ A quale livello è possibile dunque realizzare tale impostazione? Risponde il presidente: « Anche qui la dialettica si rovescia (...): prima viene l'analisi *sostanziale* e poi la scelta globale. La scelta aprioristica generale è facile, la scelta sulla base delle indicazioni locali è difficile. La scelta settoriale è facile, la scelta globale, di sintesi, è difficile. Eppure questa è la necessità; e la sua base è sempre la *realtà vera*, non quella da noi immaginata e voluta ». Ed ancora: « I comuni sono enti di sviluppo

nel senso più preciso del termine, nel senso, cioè, che è nelle loro funzioni, nei loro compiti inderogabili, di curare lo sviluppo delle economie cittadine, come componenti essenziali dell'intero sviluppo della comunità».¹²

Discorsi come questo abbondano nei documenti di tutti i CRPE. Pur non essendo ancora stato adeguatamente sviluppato l'aspetto relativo alla strumentazione di tale linea a livello di organi locali, e alle scelte operative che vi sono connesse, risulta comunque già chiaro come il quadro di riferimento usato presenti caratteristiche che ricordano da vicino quelle messe in rilievo dai progetti di sviluppo comunitario.

Senza stare a ripetere tutto ciò che si è detto, sembra utile insistere ancora su di un aspetto già toccato: quello della reale possibilità di influire « dal basso » sui meccanismi decisionali dello sviluppo economico, ai fini di modificare il modello attualmente applicato.

E' interessante osservare come in tutti i documenti del genere di quello citato si dia estremo rilievo — come s'è visto — al concetto di *partecipazione* come possibilità di disporre di una visione globale, integrata (o « vissuta ») dei problemi socio-economici, proiettata dal livello locale, o meglio dai molteplici livelli locali, sul piano sociale più largo. Non di rado, a questo si accompagna un atteggiamento di cautela, o addirittura polemico, nei confronti dell'azione « deformante » svolta — all'interno di quel quadro teorico-operativo — dalla logica settorialistica e/o aziendalistica che ispira le decisioni dei gruppi capitalistici, in particolare industriali.

Ma questo atteggiamento apparentemente risoluto è invece quello che mostra più chiaramente, sulla scorta delle precedenti esperienze, l'inadeguatezza del modello usato, e il suo carattere inevitabilmente ideologico.

Il quadro che risulta dalla sua applicazione, infatti, è quello di una società mosaico, le cui tessere sono costituite dai contesti locali più ristretti ciascuno dei quali si presenta come « globalità vissuta ». Ma da tale presunta « globalità », perché essa possa reggere, devono risultare estranei quegli elementi di conflitto che esistono concretamente sul piano locale — per così dire — come « proiezioni » del generale (e non viceversa come il modello richiederebbe) e che, soprattutto, esistendo sul piano del generale, determinano le posizioni relative, i ruoli, la delimitazione spaziale stessa, dei contesti locali.

Tralasciando, per brevità, altre considerazioni possibili, si intende parlare qui della lotta tra le classi, come aggregati sociali che esistono ed hanno un senso soltanto se riferiti alla società più larga, poiché soltanto alla luce delle caratteristiche strutturali e delle modalità e del livello di sviluppo di quest'ultima è possibile ricostruirne l'articolazione concreta.

Sviluppando rigorosamente — cosa che non si può certo fare nei limiti di questo intervento — l'analisi in tal senso, risulterà innanzitutto assai ridimensionata la possibilità di avviare un reale processo di contrattazione tra

unità locali e, ad esempio, gruppi industriali capitalistici, prospettiva fondata, come s'è visto, sul presupposto di una possibile dominanza, in determinate condizioni, della solidarietà localistica sulla logica classe (definita — per comodità — come « logica manipolativa delle grandi organizzazioni »).

In secondo luogo, e soprattutto, risulterà completamente ribaltata la visione della creazione di istituzioni (sia pure istituzioni di controllo dello strapotere di alcuni gruppi) come unico obiettivo proponibile alla lotta per la partecipazione, laddove esse appariranno invece come livelli di precario equilibrio tra forze di classe impegnate — al di là degli stessi obiettivi che soggettivamente, con maggiore o minore chiarezza, si propongono — in una lotta incessante il cui fine è il mantenimento o la conquista del potere di decisione sull'intera società.

Se si assume questo punto di vista, la stessa esperienza di crisi degli operatori sociali che hanno partecipato a progetti di sviluppo comunitario, di cui si parlava sopra, acquista connotati interessanti: quella che abbiamo chiamato « aspettativa di *leadership* alternativa » creatasi nei loro confronti tra la popolazione (e forse a questo punto sarebbe interessante rivedere più esattamente la composizione di quella « popolazione »), non si presenta più come tendenza, frustrata per inadeguatezza tecnica ed ottusità politica, verso un possibile arricchimento dell'articolazione istituzionale della società, ma al contrario si presenta come espressione della necessità di un'organizzazione in grado di unire le forze disponibili e di condurre la lotta contro il « sistema » come concretamente si presenta in loco, cioè come presenza dell'avversario all'interno della « comunità » stessa. E' abbastanza evidente che, in questa chiave, anche la « crisi » degli operatori sociali di allora assume un altro significato, che va ben oltre quello di vicende personali, sia pure drammaticamente vissute, e che solleva forti dubbi sugli attuali tentativi di rinverdire — anche se criticamente — la problematica in cui quelli si muovevano.

A confermare questi dubbi — se ci è permesso richiamare, chiudendo questo intervento, un fatto di attualità — interviene il sospetto che non a caso proprio l'avvio concreto dell'applicazione di misure di decentramento amministrativo nel nostro paese, sia stato segnato dallo scoppio di una delle più prolungate e rabbiose lotte di massa degli ultimi dieci-quindici anni. E che non a caso questa lotta « assurda » — quella del popolo di Reggio Calabria — non abbia a tutt'oggi trovato, da parte di nessuna delle forze politiche « ufficiali » una spiegazione realmente soddisfacente.

GIOVANNI MOTTURA

*Centro Specializzazione e Ricerche
Economico-Agrarie per il Mezzogiorno
Portici (Napoli)*

Note

¹ S. CAFIERO, « Partecipazione e potere nell'esperienza italiana di sviluppo comunitario » *International Review of Community Development*, vol. 21-22, 1969, pp. 31-36.

² Qualcuno avrà forse notato la crescente frequenza con la quale nella stampa del partito comunista, ad esempio, ricorre il concetto di « società pluralista », usato in termini positivi. Come si dirà, è opinione di chi scrive che ciò costituisca uno dei sintomi di una trasformazione non marginale in atto nella teoria e nella prassi politica del marxismo parlamentare, e non — come qualcuno sembrerebbe credere — il mero proseguimento del « filone » decentratore tradizionalmente presente nelle opposizioni di sinistra in Italia. Son chiari i notevoli effetti che ciò avrebbe sull'intero schieramento politico e sul futuro dei rapporti di forze in Italia, qualora questa ipotesi risultasse verificabile.

³ S. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 33-34.

⁴ *Ibidem*, p. 34.

⁵ Sul rapporto esistente tra fonti « endogene » ed « esogene » del potere esercitato a livello « comunitario », si leggano ad esempio le osservazioni di MARUCELLI e BAJSS sul notabilato locale, nel rapporto su Gibellina pubblicato in *Inchiesta*, n. 1, inverno 1970-71, pp. 7-8.

⁶ S. CAFIERO, *op. cit.*, pp. 34-35.

⁷ Si potrebbe per inciso osservare che tale tipo di definizione è implicita nell'uso stesso del termine « partecipazione ». Se in questa nota si continua ad usarlo (il meno possibile per altro) ciò è dovuto alla pura esigenza di non confondere ulteriormente le idee a chi professionalmente è abituato a sentirlo.

⁸ M. OLSON JR., *The Logic of Collective Action* (Cambridge, Mass., 1965). È opinione di chi scrive che sia stata attribuita una importanza eccessiva a questo ideologo, la cui scienza consiste per lo più nel rivestire di terminologia tecnica abbastanza stereotipata il desiderio, vecchio almeno quanto la borghesia, di dimostrare il carattere « naturale » dell'economia e delle società capitalistiche; ovvero il carattere « utopistico » di qualsiasi speranza di dare uno sbocco rivoluzionario ai conflitti che si sviluppano al loro interno.

⁹ Viene quasi istintivo pensare — per analogia — alle legislazioni anti-trust vigenti nei paesi nei quali i livelli più alti di sviluppo delle forze produttive sono appunto rappresentati dalle concentrazioni monopolistiche.

¹⁰ Per ciò che riguarda l'alternativa centralismo-localismo, è interessante ricordare l'analogo dibattito svoltosi negli Stati Uniti negli anni '30, in concomitanza con le nuove linee programmatiche affermate nel corso del New Deal. Al riguardo, cfr. C. C. ZIMMERMAN, *The Changing Community*, (New York, 1938) e « Centralism versus Localism in the Community », *American Sociological Review*, vol. 3, 1938, pp. 155-166.

¹¹ COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELL'EMILIA-ROMAGNA, *Conferenza regionale sull'occupazione*, Bologna, 1970, p. 13.

¹² *Ibidem*, p. 12. (Tutti i corsivi sono nostri).

Serie di estratti:

1. B. TREZZA, « Funzioni di produzione e curve di trasformazione in economia », *La Ricerca*, 1965, n. 2 (esaurito).
2. A. FILANGIERI, « La riconversione agricola nei territori appenninici », (pubblicato con il titolo: « Il paese alto »), *Nord e Sud*, 1966, n. 75 (esaurito).
3. G. CODA-NUNZIANTE, « Ancora su agricoltura e sviluppo economico », *Rivista di Politica Agraria*, 1966, n. 2.
4. S. VINCI, « Appunti per una politica dei redditi », *Nord e Sud*, 1966, n. 79 (esaurito).
5. G. BARCHIESI, « Produttività al microscopio », *Nord e Sud*, 1966, n. 79 (esaurito).
6. A. GRAZIANI, « Le keynésien malgré lui », *Nord e Sud*, 1966, n. 80 (esaurito).
7. G. LA MALFA, « I sindacati e la politica dei redditi », *Nord e Sud*, 1966, n. 82.
8. G. LA MALFA, « Le difficili scelte della Banca d'Italia », *Nord e Sud*, 1967, n. 85.
9. B. TREZZA, « Consumi ed investimenti », *Nord e Sud*, 1966, n. 84 (esaurito).
10. M. DE BENEDICTIS, « L'assistenza tecnica come investimento pubblico », *Politica Agraria*, 1966, n. 4 (esaurito).
11. B. TREZZA, « Stability of Harrod's model: a comment on Hahn and Matthews », *The Economic Journal*, 1966, n. 4 (esaurito).
12. « Le ombre della ripresa », *Nord e Sud*, 1967, n. 87.
13. L. VENZI, « L'assistenza tecnica nel mercato agricolo », *Progresso Agricolo*, 1966, n. 12.
14. A. FILANGIERI, « Un piano per la penisola sorrentina », *Nord e Sud*, 1967, n. 88.
15. C. PERONE-PACIFICO, L. PIERACCINI, M. GRASSINI, « Funzioni di offerta del pomodoro », *Rivista di Economia Agraria*, 1966, n. 5 (esaurito).
16. F. DE STEFANO, « Efficienza nel mercato dell'olio d'oliva », *Frutticoltura*, 1967, nn. 1-2.
17. M. BARTOLELLI, « La rete di informazione contabile comunitaria; un potente strumento di politica agraria », *Rivista di Politica Agraria*, 1967, n. 1 (esaurito).
18. L. DE ANGELIS, « Disaggregazione del costo di produzione e terminologia relativa », *Rivista di Economia Agraria*, 1966, fasc. n. 4.
19. B. TREZZA, « Funzioni dei costi e teorema duale nella teoria della produzione a coefficienti flessibili », *L'Industria*, 1967, n. 1 (esaurito).
20. B. TREZZA, « Funzioni di produzione e pieno impiego dei fattori », *Studi Economici*, 1967, nn. 1-2 (esaurito).
21. G. LA MALFA, P. SAVONA, « Le relazioni tra saggi di rendimento su titoli di diversa scadenza in Italia dal 1958 al 1966 », *Moneta e Credito*, 1967, n. 77.
22. Q. PARIS, « Stima di funzioni di produzione a coefficienti variabili per singole aziende », *Rivista di Economia Agraria*, 1966, fasc. 6 (esaurito).
23. G. MOTTURA, « Considerazioni sulla genesi e sulla crisi del concetto di 'rural-urban continuum' », *Quaderni di Sociologia*, 1967, n. 2 (esaurito).
24. A. GRAZIANI, « L'industrializzazione efficiente », *Nord e Sud*, 1967, nn. 92-93 (esaurito).
25. G. LA MALFA, « Problemi in vista per la bilancia dei pagamenti », *Nord e Sud*, 1967, nn. 92-93 (esaurito).
26. A. GRAZIANI, S. VINCI, M. B. TERRASI, G. MARENCO, « La distorsione dei consumi in Italia », *Nord e Sud*, 1967, nn. 92-93.
27. S. VINCI, « La domanda dei beni di consumo in Italia dal 1953 al 1964 - Analisi econometrica », *Giornale degli economisti*, 1967 (esaurito).
28. M. DE BENEDICTIS, L. PIERACCINI, « Funzioni di fertilizzazione della patata in Campania », *Rivista di Economia Agraria*, 1967, n. 11 (esaurito).
29. Q. PARIS, « Sperimentazione zootecnica, economia agraria ed assistenza tecnica », *Progresso Agricolo*, luglio 1967 (esaurito).
30. G. CODA-NUNZIANTE, « Verso nuove forme di Associazioni Agricole », *Rassegna Economica*, 1967, n. 5.
31. M. ROSSI DORIA, « Due anni e pochi mesi », *Nord e Sud*, 1968, n. 99.
32. S. VINCI, « L'occupazione nel 1967 », *Nord e Sud*, 1968, n. 99.

33. G. CODA NUNZIANTE, « La ' finanziaria ' agricola », *Nord e Sud*, 1968, n. 99.
34. G. LA MALFA, « Salari e investimenti nel modello di Johansen », *Rivista di Politica Economica*, 1968, fasc. I.
35. B. TREZZA, « Mercato del lavoro, crescita e stabilità in un modello a due settori », *L'Industria*, 1967, n. 4.
36. B. CHIANDOTTO, « Test d'uguaglianza tra funzioni lineari di parametri nella regressione lineare », *Studi Economici*, 1968, nn. 1-2.
37. B. TREZZA, « Towards a generalization of Domar's model », *Metroeconomica*, 1967, fas. 2.
38. B. TREZZA, « Effetti di una redistribuzione del reddito sul livello del reddito nazionale », *Rassegna Economica*, 1968, n. 1.
39. Q. PARIS, « Stima della funzione di produzione Cobb-Douglas a coefficienti variabili utilizzando una serie spaziale di dati », *Rivista di Economia Agraria*, 1968, n. 1.
40. Q. PARIS, « Una specificazione econometrica della teoria neoclassica dell'impresa », *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, 1968, nn. 1-2 (esaurito).
41. M.B. TERRASI, « La pianificazione regionale nello stato moderno », *Nord e Sud*, 1968, n. 108.
42. L. PIERACCINI, « Funzioni reddito-consumo della carne bovina in Italia », *Produzione Animale*, 1968, n. 7.
43. B. CHIANDOTTO, « L'autocorrelazione nelle indagini econometriche », *Statistica*, aprile-giugno 1968, n. 2.
44. L. PIERACCINI, « Un modello econometrico per il mercato del latte destinato al consumo diretto », *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, marzo-aprile 1968.
45. Q. PARIS, « Il carattere storico dell'economia agraria: un commento », *Rivista di Economia Agraria*, 1968, n. 2.
46. C. PERONE-PACIFICO, « Intervento pubblico e ristrutturazione dei mercati », *Nord e Sud*, 1968, n. 108.
47. G. LA MALFA, « Disoccupazione e progresso tecnologico », *Nord e Sud*, 1968, n. 108 (esaurito).
48. M. ROSSI-DORIA, « La pianificazione regionale agricola », *Rivista di Economia Agraria*, 1968, nn. 4-5 (esaurito).
49. B. TREZZA, « On perverse consumption patterns », *L'Industria*, 1968, n. 3 (esaurito).
50. M. DE BENEDICTIS, G. FABIANI, G. MARENCO, M. B. TERRASI, « I modelli di analisi quantitativa nella pianificazione regionale dell'agricoltura », *Rivista di Economia Agraria*, 1968, nn. 4-5 (esaurito).
51. G. W. DEAN, « Una nota sulla programmazione lineare », *Rivista di Economia Agraria*, 1968, n. 6 (esaurito).
52. G. MOTTURA, E. PUGLIESE, « Appunti preliminari per lo studio delle implicazioni sociali dello sviluppo scientifico e tecnologico nell'agricoltura italiana », *Nuovi Argomenti*, 1968, n. 11 (esaurito).
53. A. GRAZIANI, « Gli investimenti pubblici: logica o intuizione? », *Nord e Sud*, 1969, n. 172 (esaurito).
54. G. A. MARSELLI, « Clima storico e prospettive dello sviluppo di comunità in Italia », *International Review of Community Development*, pubblicato anche in inglese, nella stessa rivista, con il titolo: « Historical framework and perspectives of community development in Italy », 1968, nn. 19-20 (l'edizione in italiano è esaurita).
55. G. MOTTURA, « Sintesi valutativa di nove progetti italiani di sviluppo comunitario », *International Review of Community Development*, pubblicato anche in inglese, nella stessa rivista, con il titolo: « A comparative study on some italian community development projects », 1968, nn. 19-20 (l'edizione in italiano è esaurita).
56. F. DE STEFANO, « Organismi associativi operanti nei mercati ortofrutticoli alla produzione del Mezzogiorno », *Frutticoltura*, Palermo, 5-6-7 giugno 1967 (esaurito).
57. V. COSENTINO, « Crisi e prospettive della cooperazione in due aree di riforma », *Politica Agraria*, 1969, n. 1 (esaurito).
58. C. PERONE-PACIFICO, « Piani zonali: come? » *Nord e Sud*, 1969, n. 174.
59. G. CODA-NUNZIANTE, « The outlook for horticulture in Mediterranean countries », *Mediterranea*, 1969, n. 31 (esaurito).
60. B. TREZZA, « Produttività marginale del capitale e tasso di interesse nel modello keynesiano », *L'Industria*, 1969, n. 1.
61. F. BRUNI, « I limiti di convenienza delle mietitrebbiatrici semoventi », *Genio Rurale*, aprile 1969, n. 4.
62. G. LA MALFA, « La politica di piano in democrazia », *Nord e Sud*, 1969, n. 176 (esaurito).
63. A. FILANGIERI, « Il futuro delle colline », *Nord e Sud*, 1969, n. 176.

64. G. FABIANI, « Un contenuto per i piani zonal » *Nord e Sud*, 1969, n. 176.
65. B. TREZZA, « Analisi di un trasferimento fra due regioni », *Rassegna Economica*, 1969, n. 2.
66. B. CHIANDOTTO, « On empirical bayes estimation of parameters in multiple linear regression models », *Statistica*, 1970, n. 3.
67. G. BARCHIESI, « La produttività nell'industria meridionale », *Rass. Economica*, 1969, n. 2.
68. A. GRAZIANI, « Revisionismo per l'economia », *Nord e Sud*, 1969, nn. 177-178.
69. M. B. TERRASI, « Strutture territoriali e programmazione », *Nord e Sud*, 1969, nn. 177-178.
70. M. GRASSINI, « La stima econometrica dell'offerta di prodotti agricoli », *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, gennaio-febbraio 1969.
71. G. A. MARSELLI, « L'adattamento dei metodi moderni di agricoltura cooperativa ai modelli tradizionali delle comunità rurali », *Cooperative values in the traditional vil-lage in Italy*, nel volume *Modern Cooperatives and traditional rural societies*, Circom, 1968.
72. Q. PARIS, F. MALOSSINI, A. M. PILLA, A. ROMITA, « Stima di una funzione di produzione del latte », *Rivista di Economia Agraria*, 1969, n. 6, pubblicato anche in inglese, nella rivista *American Journal of Agricultural Economics*, 1970, n. 4, con il titolo: « A Note on Milk Production Functions ».
73. B. TREZZA, « Sull'esistenza di fenomeni ciclici e sulla stabilità globale del processo di sviluppo del sistema ricardiano », *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, maggio-giugno 1969 (esaurito).
74. G. LA MALFA, « On Harrod's bias in two-sector models », *The Southern Economic Journal*, 1970, vol. XXVI, n. 3 (esaurito).
75. G. CODA-NUNZIANTE, « Le informazioni di mercato per l'agricoltura », *Rivista di Economia Agraria*, 1969, nn. 4-5 (esaurito).
76. A. GRAZIANI, « Un decennio di attesa », *Nord e Sud*, 1970, n. 182.
77. G. PIERACCINI, « Su di una interpretazione alternativa del metodo dei minimi quadrati a due stadi », *Statistica*, 1969, n. 4, (esaurito).
78. B. TREZZA, « Sviluppo ed intervento dello Stato in un'economia a due Regioni », *Rassegna economica*, 1970, n. 4.
79. M. DE BENEDICTIS, « Ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica », *Rivista di Economia Agraria*, 1970, n. 1.
80. G. CODA-NUNZIANTE, « Il sostegno dei prezzi agricoli », *Riv. di Economia Agraria*, 1970, n. 1.
81. A. GRAZIANI, « Politica dei redditi e Politica della congiuntura », *Giornale degli Econo-misti e Annali di Economia*, maggio - giugno 1970.
82. A. FILANGIERI « La determinazione dei parametri nella valutazione degli investimenti pubblici », *Rivista di Economia Agraria*, 1970, nn. 2-3.
83. M. DE BENEDICTIS, « Natura e contenuto dell'assistenza tecnica in relazione ai piani zonal », *Il nostro Mezzogiorno*, 1970.
84. G. LA MALFA, S. VINCI « Il saggio di partecipazione della forza-lavoro in Italia », *L'In-dustria*, 1970, n. 4.
85. B. CHIANDOTTO « La eteroschedasticità nelle indagini econometriche », *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, luglio - agosto 1970.
86. V. COSENTINO, « Il saggio di fruttuosità ed il tasso di rendimento interno: una analisi comparata », *Rivista di Economia Agraria*, 1970, n. 4.
87. B. CHIANDOTTO, « Sulla teoria della transvariazione nei campioni », *Statistica*, 1970, n. 4.
88. E. PUGLIESE, « Working class psychology and attitudinal surveys », *International Review of Community Development*, 1970, nn. 23-24.
89. G. MARENCO, « Exact aggregation with linear programming models a note on the suf-ficient conditions proposed by R. H. day », *American Journal of Agricultural Eco-nomics*, agosto 1969, n. 3.
90. G. CODA-NUNZIANTE, M. DE NIGRIS, « Projections for food and agricultural products to 1972 and 1975 », *Europe's future food and Agriculture*, Amsterdam, 1970.
91. S. VINCI, « Consumi e distribuzione del reddito », *L'Industria*, 1971, n. 1.
92. G. ACCARDI, G. MOTTURA, E. PUGLIESE, « Braccianti, sindacato e mercato del lavoro agricolo », *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1971, n. 1.
93. A. GRAZIANI, G. MOTTURA, S. VINCI, « Una nuova fase dell'intervento nel Mezzogiorno: Tre commenti ad uno scritto del ministro Giolitti », *Economia Pubblica*, 1971, n. 1.

